

ES: Le immagini sono molto presenti, forse troppo, a mio parere. Giusta la tua osservazione sul lenire il senso di inquietudine sotteso a tutto il lavoro ma un accompagnamento meno continuo credo farebbe emergere con maggior nettezza le due qualità del testo che insieme ne costituiscono il pregio: la limpida consapevolezza data dalla distanza di cinquant'anni passati da ciò che si racconta e il calore – ancora vivissimo – dello sgomento e dell'orrore di quel 12 dicembre. Non indulge, Sarti, no, le sue parole non sono mai di lamento; sono, semmai, cariche della fatica di capire, dello stupore di fronte a come, frettolosamente, si volle costruire una verità fasulla, a tutti costi.

RR: Uno spettacolo che ha il coraggio di raccontare e far rivivere la memoria per coloro che quel giorno c'erano ma soprattutto per chi non c'era. E ci ricorda che il teatro, anche quando tratta pagine di grande portata storica, deve sempre partire dai sentimenti più profondi e dalla quotidianità.

ES: Vedi, io non riesco a disgiungere la visione di questo spettacolo – forte, attento, accorato e accurato – che racconta qualcosa accaduto prima che noi nascessimo ma che ha reso com'è l'Italia nella quale viviamo, dagli strascichi che ancora si porta dietro: perché lo abbiamo visto, in questi giorni di trasmissioni sulle indagini intorno a Piazza Fontana, Franco Freda e le sue eleganti dolcevita bianche, lo abbiamo letto, ora, inneggiare alla razza bianca e a chi la salverà; abbiamo visto le interviste al militante di Ordine Nuovo Vincenzo Vinciguerra (ergastolo per la strage di Peteano) che non si pente di niente perché "era una guerra, e in guerra i morti ammazzati si mettono in conto".

L'importanza di questo spettacolo non è solo nel ricordare un fatto tragico del passato italiano più oscuro ma nel dire che – da tempo – quel passato non è più così oscuro perché sappiamo chi è stato a mettere quella bomba: la responsabilità di Franco Freda e Giovanni Ventura (matrice fascista) è provata da una sentenza anche se loro non sono mai finiti in galera.

E quel silenzio, la compostezza di una città che ha voluto difendere la democrazia, si può rompere con la volontà di artisti che, ancora, vogliono mettere la faccia dentro la nostra Storia.

IL RUMORE DEL SILENZIO

con **Laura Curino** e **Renato Sarti**

testo e regia **Renato Sarti**

disegni **Ugo Pierri** e **Giulio Peranzoni**

video installazione **Fabio Bettonica**

musiche originali **Carlo Boccadoro**

assistenti alla regia **Salvatore Burruano, Chicco Dossi**

con il sostegno del **Comune di Milano**

con il patrocinio di **Associazione Piazza Fontana 12 dicembre 1969, ANED, ANPI Provinciale di Milano** e **Istituto Nazionale Ferruccio Parri**,

con il contributo di **CGIL, FLC CGIL, FISAC CGIL, FIRST CISL, UILCA UIL**

si ringraziano **Licia, Claudia, Silvia Pinelli** e **Piero Scaramucci** autore del libro *"Una storia quasi soltanto mia"*

produzione **Teatro della Cooperativa**

spettacolo sostenuto nell'ambito di **NEXT ed. 2019/2020** – progetto di **Regione Lombardia**

in collaborazione con **Fondazione Cariplo**

testo finalista 55° Premio Riccione per il Teatro

Teatro della Cooperativa, 12 dicembre 2019

Elena Scolari